agirà dia-sua eme.

daca-

ver-alla dal-

o po-e che che unità

cetta-

non

che

Solo

i me-

apace

nere:

biare.

e. Ru

ito di

per-

cinto

a DC

uesto

a bat-

le of-

e dei

di de-

pro-

a sua

ranno

ne da

I fian-

ito in

imen-

iro di

con-

biano.

eriodo

re 10

amen-

ta a

lende

i par

letto

tram.

sem-

ma le

solo

fittar-

pro-

nella

co in

GIOVEDÌ 16 MAGGIO 1974

Lire 100

Non sono riusciti a portar via una legge civile. Non devono riuscire a rapinare i salari, le pensioni, il diritto alla vita dei proletari. Lo sciopero generale deve presentare alla DC e al governo il conto del 12 maggio

Commenti del 12 maggio, aspettando la rissa nella DC

C'è chi continua a mantenere riluttanza e riserbo nei giudizi, e chi comincia a sparare sul pianista. Uno che ha detto tutto e subito quello che aveva in corpo è Paolo VI, che pure per tutta la campagna elettorale aveva resistito alle pressioni che chiedevano una sua dichiarazione di voto ufficiale, limitandosi a invocare la protezione delle numerose madonne presenti in Italia. Ma visto che le madonne hanno abbandonato l'Italia, il papa ha sfogato pubblicamente il suo « dolore e stupore » davanti a un ricevimento di sposi novelli che nelle intenzioni degli organizzatori avreb-

OGGI L'INCONTRO GOVER-

Rumor vuole coinvolgere i sindacati nella gestione dell'inflazione

ROMA, 15 maggio

NO-SINDACATI

Oggi sono aumentate del 30 per cento le tariffe ferroviarie; un buon biglietto da visita governativo per l'incontro che Rumor avrà domani con i sindacati. Altre novità dovrebbero venir fuori oggi dalla riunione interministeriale con cui il governo si prepara all'incontro di domani, e in cui si discuterà soprattutto di « austerità ». Sull'aumento delle tariffe pubbliche, contro cui le confederazioni si erano pronunciate in modo drastico nelle settimane scorse, un primo cedimento sindacale sembra già emergere: con un « telegramma urgente » a Rumor, Lama, Storti e Vanni lo invitano a bloccare, a partire dal 16 maggio, « almeno » le tariffe delle autolinee, senza far parola delle tariffe elettriche, né di quelle ferroviarie, già aumentate. Sul problema dei prezzi, il governo punta a coinvolgere direttamente i sindacati nella gestione dell'inflazione.

organismo decentrato su base regionale, con l'assunzione di 1.000 nuovi funzionari e aperto alla collaborazione di padroni e sindacati. I suoi poteri « inquirenti », per appurare il modo in cui vengono determinati i prezzi, verrebbero allargati; ed esso dovrebbe avere funzioni anche di carattere amministrativo. I prezzi sottoposti a controllo amministrato saranno però drasticamente ridotti rispetto a quelli attuali, mentre per tutti gli altri si dovrebbe avviare una politica di «concentrazione» tra stato, padroni e sindacati. Venerdì ci dovrebbe essere, infine, la riunione più succosa; quella della ripartizione in « concessione » ai grandi gruppi dei 2.500 miliardi di commesse del « piano di emergenza » per Il 1974 elaborato dal ministero

Il CIP dovrebbe trasformarsi in un

Il dolore di Paolo VI, le prime bordate democristiane

vittoria dei sì. Stupore e dolore perché hanno vinto i no, e perché « non pochi » preti hanna votato no: « vogliamo supporre - ha commentato Paolo VI - che essi abbiano agito senza rendersi pienamente conto delle gravi incidenze del loro comportamento », e perciò, ha concluso lugubremente, « affinché tale comportamento non si converta in chi ha mancato in un perpetuo rimorso, vogliamo auspicare che anche essi si facciano con noi promotori della vera concezione della famiglia ». Sarà assai difficile che questa promessa a posteriori della dannazione eterna sia sufficiente a riaggiustare i cocci del 12 maggio, facendo rientrare nell'ovile democristiano e vaticano tutte le pecorelle, anzi le greggi intere, che se ne sono andate.

Intanto tutti stanno come in attesa del momento in cui, passato il primo momento di sbigottimento e di paralisi, l'ovile democristiano si trasformerà in un serraglio. Le prime dichiarazioni sono state di fedeltà a Fanfani: di Bartolomei, fanfaniano di complemento (quello del fermo di polizia), di Vittorino Colombo, della sinistra ma conquistato da Fanfani con il ministero della sanità, e di Piccoli, l'unico doroteo che si è impegnato nel referendum non certo per amore di Fanfani ma pensando al regno.

Ora arrivano le prime bordate: in un'intervista a Settegiorni Galloni, della sinistra di Base, dichiara che la segreteria democristiana cammina a ritroso invece che in avanti, che ha fatto la campagna elettorale sulla base « della paura, dell'anticomunismo, della volgarità »; che » un certo

be dovuto costituire l'apoteosi della terrorismo del salto nel buio ha fatto chiaramente cilecca » e il paese ha riflutato « un'impostazione politica che sa di muffa ». Tutte buone ragioni per cui « la DC deve cambiare dirigenza, se questa non è stata capace di dire nulla di nuovo nei dieci mesi in cui ha governato il partito:

né sul piano político, né su quello organizzativo, finendo a coinvolgere il partito in questa prova... Se qualcuno pensasse oggi nella DC a soluzioni estreme o disperate, la porterebbe a una sconfitta ancora più dura ». Dunque la sinistra DC, conclude Galloni, che come tutti i suoi amici ha ritrovato il 13 maggio l'ampollina del suo

(Continua a pag. 2)

Occorrono subito soldi per salvare il giornale

Ocai, come avevamo preannunciato, Lotta Continua esce con due ple pagine: una cosa tanto più grave se si considera il periodo, cruciale per la lotta di classe, che stiamo attraversando, e l'esigenza inderogabile di dedicare quanto più spazio possibile al bilancio della vittoria del 12 maggio. Al momento di andare in macchina non siamo nemmeno sicuri se il giornale potrà uscire anche domani oppure no.

I compagni hanno risposto con l'impegno e lo spirito di sacrificio consueti al nostro appello per salvare il giornale. In due giorni, nonogli impegni politici enormi di questo periodo, sono stati raccolti ben 6.555.145 lire. E' questa mobilitazione eccezionale, di cui già in altre occasioni abbiamo dato prova, che ci permette di ottenere crediti che in condizioni normali verrebbero negati a chiunque. Ma purtroppo questa volta lo sforzo fatto è ancora ben lungi dall'essere sufficiente. Gravano su di noi debiti che, se non riusciamo a moltiplicare gli sforzi fatti in questi due giorni, renderanno la chiusura del giornale un fatto inevitabile. Questo appello vale anche, oltre che per tutti i compagni, di Letta Centinua e non, anche per tutti quegli antifascisti e quei democratiei che hanno a cuore l'esistenza di una stampa veramente libera e indipendente e che hanno seguito e apprezzato il nostro impegno nella campagna per il referendum, come in altre occasioni.

Ecco qui un resoconto per città della sottoscrizione del 14 e del

Revereto 275.000, Giulianova 40.000, Roma 1.095.300, Milano 2.207.250, Firenze 134.500, Bergamo 1.255.200, Pescara 10.000, Albano 60.000, Bologna 546.000, Riccione 75.000, Bari 68.500, Pisa 350.000, Napoli 216.550, Lecco 160.000, individuali 61.645.

3.000 OPERAL IN PIAZZA A TRENTO PER LO SCIOPERO PROVINCIALE DELL'INDUSTRIA

Carniti propone uno sciopero generale nazionale contro il governo

ro generale provinciale del 23 aprile, c'è stata una nuova mobilitazione proletaria con uno sciopero di zona di tutte le categorie dell'industria a sostegno della lotta degli operai della Michelin e per il rilancio della lotta generale sui prezzi e sugli altri obiet-

ministro Bertoldi ha attaccato duravittoria dei NO al referendum deve portare ad uno spostamento decisivo dei rapporti di forza fra movimento sindacale e governo.

Alla fine della manifestazione che ha visto la partecipazione di quasi 3.000 operai con slogans durissimi ha parlato in piazza il segretario na-

Nel suo intervento egli ha prospettato l'impegno della FLM per uno sciopero generale dei metalmeccani-

leri a Trento, dopo il grande sciope- ci di tutta Italia se il padrone Miche- nazionale: « ad un NO del governo, lin non cederà sulla piattaforma presentata, che è « moderata », ma irrinunciabile nei suoi principi fondamen-

> Carniti ha parlato a lungo anche ti deboli.

Se queste proposte non passeranno nell'incontro di oggi con il governo. Carniti ha affermato la necessità

deve rispondere un NO ancora più forte di tutti i lavoratori italiani »!!

anche di una vertenza generale con il padronato sulla unificazione della contingenza al punto più alto, e sul salario garantito, e ha aggiunto la necessità di vertenze intersettoriali, che unifichino su alcuni obiettivi comuni la lotta di braccianti, alimentaristi, chimici e metalmeccanici legando la lotta di fabbrica alla lotta generale, finora dimostratasi inconcludente «anche per gravi errori del sindacato».

lotta armata contro il fascismo ».

PORTATE VIA IL MORTO

zisti e no (non parliamo poi della RAI-TV) sembra di essere in una di quelle camere ardenti in cui tutti tossicchiano imbarazzati, parlano sommessamente, accennano ai meriti del defunto, e intanto si chiedono angosciosamente chi e come ne amministrerà l'eredità. Il defunto - cioè lo onorevole Amintore Fanfani - lascia in eredità, dopo una vita fra le più dissolute, tanti di quei debiti, che in molti è forte la tentazione di ibernarlo, per fingere che sia ancora vivo e guadagnare tempo, nonostante che fin dal 13 maggio l'encefalogramma sia irrimediabilmente piatto. Di questo passo, fra due o tre glorni se chiederete all'on. Piccoli un parere sul referendum, vi risponderà « Referendum? quale referendum? *.

Pia illusione, ma insensata: Fanfani ingombrava già troppo da vivo, figuriamoci da morto. Fra gli eredi, l'on. Galloni, il basista, ha già rotto il ghiaccio chiedendo di portarlo via. C'è da scommettere che la rissa si scatenerà presto. Magari dirà qualco- ni. Ma ne fa e ne vuole fare molte sa perfino l'on. Moro, che si è da tem- altre ancora peggiori. Vuole affamare così nessuno lo rimprovera più di non

Le ragioni di tanta cautela e di tanto imbarazzo sono note. L'on. Fanfani aveva così strettamente legato alla sua persona l'azienda democristiana e lo stato, che la sua scomparsa rischia di sanzionare la bancarotta, per di più fraudolenta, dell'una e dell'altro. Intendiamoci: l'on. Fanfani aveva cumulato nelle mani della DC un patrimonio senza precedenti. Basta pensare agli ultimi suoi mesi, all'impero costruito mettendo insieme giornali e magistrati, aziende e correnti DC, ministeri e corporazioni capitaliste. Il fatto è che la democrazia borghese, che è notoriamente una truffa, ha tuttavia le sue leggi, e deve in qualche modo sanzionare il potere col consenso. Nel caso di Fanfani, una concentrazione di potere senza precedenti doveva essere controfirmata da una maggioranza elettorale che abrogasse il divorzio. Una maggioranza schiacciante ha viceversa votato per abrogare Fanfani. Brutta situazione. Quando potere e consenso divergono così violentemente, ci sono solo due strade: o tenersi il potere eliminando il consenso (cioè facendo fuori i dissenzienti) come insegnano Frei e Pinochet; o veder minacciato alle radici il potere.

Alla prima strada sono in molti a pensare, nell'azienda democristiana, ma dovranno aspettare tempi migliori: sono troppi, e troppo maldisposti, dissenzienti da far fuori. Resta il percorso obbligato della seconda

Difficile strada, anche questa. Come si fa a mettere d'accordo pretendenti così diversi? Nella DC, passato il sogno necrofilo di ibernare Fanfani, si farà di tutto per assicurarne la trasmissione dell'eredità al partito, come se la penosa malattia di cui è morto il segretario non fosse inevitabilmente contagiata a tutto il parti- unità c'è, è grande e solida, ed è il to. Nella sinistra riformista, la vocazione a far da crocerossine alla DC è eroica. Pajetta ieri ha detto, in uno slancio di generosità, che « il voto del reali obiettivi, che questa forza uni-12 maggio non ha segnato la sconfitta taria esige di fare I conti con la DC. della DC. Nessuno voleva abrogare la col suo governo, con I padroni.

A leggere i giornali borghesi, divor- DC ». Tutte le opinioni sono rispettabili: resta il fatto che alcuni, molti, milioni di persone, a cominciare da quelli che militano nel partito di Pajetta, il 12 maggio hanno votato per battere la DC, e l'hanno battuta. Cosa di cui ogni commentatore politico, in tutta l'Europa, si è accorto senza fa-

> Ora, il problema sono proprio questi milioni di persone. Una volta, tanto tempo fa, in occasioni analoghe, i dirigenti del PCI, pur revisionisti, avevano un linguaggio più, diciamo così, aderente alla realtà. Togliatti diceva che si era fatto risuolare le scarpe per prendere a calci nel sedere De Gasperl. Ora il linguaggio dei dirigenti del PCI è degno di un'educanda. Ma questo non toglie che la classe operaia, i proletari, gli antifascisti, si sono risuolati le scarpe, hanno preso a calci nel sedere Fanfani, e hanno intenzione di andare avanti.

La DC voleva fare una ignobile cosa, abrogare un diritto civile come la legge sullo scioglimento dei matrimopo costituito in minoranza silenziosa, i proletari col carovita. Vuole licenziare. Vuole tenere bloccati salari e pensioni. Vuole pagare i grandi padroni per aiutarli a intensificare lo sfruttamento e a dividere gli operai. Vuole limitare la libertà di stampa, di opinione, di organizzazione, di sciopero, e accrescere il potere dei corpi re-

> Vuole fare tutto guesto continuando a governare come governa; continuando a usare i suoi alleati come complici impotenti (non lo diciamo noi, lo dice Riccardo Lombardi parlando del suo partito, che « le concessioni reali della DC al PSI si riducono, tutto sommato, alla trasmissione del microbo del clientelismo e della corruzione »); continuando a scaricare sulle direzioni del PCI e delle confederazioni sindacali, imprigionate nella gabbia folle del compromesso storico, i costi della propria crisi.

C'è, dunque, da meravigliarsi che milioni di operai, di proletari del nord e del sud, di donne struttate, di soldati, di lavoratori, che hanno dato il più chiaro segno di classe al referendum, siano oggi più che mai decisi a presentare il conto? La dimostrazione che non è vero che non esista alternativa politica al di fuori dell'accordo con la DC, è venuta. Ed è venuta anche la dimostrazione che non esiste alternativa politica se non nella sconfitta della DC.

sta vuole oggi che sia tolto di mezzo il piccolo provocatore Fanfani, e che si sviluppi, con tutta la forza enorme che possiede, la lotta contro il governo Rumor, contro la sua politica economica, contro il piano dei grandi monopoli che esso serve. Basta con le tregue a senso unico e con I ricatti: il 12 maggio ha seppellito, con Fanfani, le provocazioni degli scissionisti sindacali, e i falsi argomenti di chi in nome di una maggiore unità pretende di sacrificare una linea di classe. La frutto della forza della lotta di classe. E' con lo sciopero generale, con la ripresa della lotta generale sui suoi

Il movimento proletario e antifasci-

tivi sociali.

Durante l'assemblea in fabbrica, il mente la posizione del gruppo multinazionale e ha detto inoltre che la

contro Fanfani, la DC e i fascisti zionale della FLM Carniti.

tali di carattere sindacale e politico.

della situazione politica e sindacale a livello complessivo, criticando duramente le posizioni all'interno delle confederazioni, che volevano frenare le lotte aziendali e che riducono il confronto con il governo e con i padroni a semplici « tavole rotonde » prive di rapporto con la lotta di massa. Carniti ha criticato duramente la proposta confederale del controllo pelitico dei prezzi, a cui il governo ha risposto con aumenti generalizzati, e ha riproposto la linea dei prezzi politici per i generi di prima necessità, dell'aggancio delle pensioni al salario e della detassazione dei reddi-

di arrivare ad uno sciopero generale

Il segretario della FLM ha parlato

Infine Carniti ha parlato dell'esistenza di un piano di criminalità organizzato che trova la sua forza nel fascismo, non solo degli squadristi, ma anche del capitale speculativo delle grandi multinazionali e della politica internazionale USA: « la classe operaia è pronta a battersi contro tutto ciò che si oppone alle forze democratiche nate dalla resistenza e dalla

SICILIA: il mondo può cambiare Sossi chiede aiuto a Leone

Fanfani aveva fatto il suo appello più razzista e antiproletario: ha avuto la sua sconfitta più bruciante - La crisi irreversibile di un potente feudo democristiano è stata messa in moto dalla lotta operaia

Questo esaltante 12 maggio ha cancellato in un solo colpo tre date della storia del popolo siciliano. Il 1946, quando vinse in modo schiacciante la monarchia e Palermo sola la votò all'85 per cento. Il 18 aprile 1948, quando la DC divenne d'un colpo il primo partito (dal 20 al 40 per cento) scavalcando il « blocco del popolo » vincitore delle prime elezioni. Il 13 giugno 1971, quando dilagò il. « voto nero » (e a Catania l'MSI divenne il primo partito) e creò il mito della Sicilia « fascista ».

Hanno vinto i NO!

Trecentomila voti di svantaggio cancellati d'un colpo, e facendo a meno di decine e decine di migliaia di voti di operai (emigrati non tornati a votare). Anche su questo terreno oggi possiamo verificare quanto sia cresciuta la forza operaia e l'unità prole-

Anche su questo terreno verifichiamo quanto si sia sviluppata la crisi della DC rispetto ai cosiddetti ceti medi urbani. Questa enorme sconfitta dei fascisti e della DC nella loro roccaforte preferita (che è anche una sconfitta della mafia, delle clientele, dei « padrini », del clero reazionario) è figlia diretta e legittima della lotta operaia.

A Siracusa città, Augusta, Melilli, Milazzo (Messina), Gela (Caltanissetta), Porto Empedocle (Agrigento), Palermo, Misterbianco (Catania), tutti luoghi di concentrazione operala, la classe operaia ha oggi tutto l'agio di misurare con precisione le spaccature che ha aperto nel fronte borghese, ha tutta la possibilità di verificare di quanto ha fatto avanzare l'unità e la chiarezza del fronte proletario.

In tutti questi centri il NO è stato schiacciante, ha modificato e migliorato gli equilibri precedenti, è stato carico di significati classisti, antifascisti e antidemocristiani. La stessa dispersione territoriale della classe operala è stato un vantaggio che ha giocato ad estendere e qualificare il NO nei centri interni.

Negli spazi aperti dalla lotta operaia si sono mossi in questi anni vari strati proletari, dando forti scossoni alla baracca mafiosa della DC, mutando il quadro complessivo dell'isola: i pescatori di Trapani e di Mazzara, le lavoranti a domicilio, gli operai dell'autostrada dei Nebrodi, i piccoli allevatori dell'interno, le donne braccianti, i proletari della terra (le serre del ragusano, i noccioleti dei Nebrodi, le viti del trapanese) gli operai degli appalti, dell'edilizia (nel Belice e nel Siracusano), ed accanto ad essi le masse degli studenti proletari e

casa, i soldati democratici ed anti- valanga di NO.

Il risveglio di queste lotte, recente

ma vasto e capillare, ha pesato in modo determinante, è penetrato in profondità. Sono queste lotte, e gli scioperi generali, ad aver cambiato le cose, ad aver acutizzato la crisi della DC nelle fasce inferiori dei ceti medi urbani. Fanfani contava su una riserva di 500 mila voti. Ha fatto appello alla Sicilia secondo lo schema razzista e antiproletario che gli è caro, ma ha avuto la risposta che meritava. Ha invocato il voto dei nonni, e ha sbattuto il muso contro i pensionati, che è il modo proletario di essere nonno. Invocava il voto delle madri devote e delle spose fedeli, ha trovato invece il voto delle lavoranti a domicilio, delle vedove bianche, delle donne braccianti, delle donne senza casa, senza asili, senza acqua. Invocava il voto del « popolino », e si è trovato il voto del proletariato precario urbano, edili, ambulanti, artigiani, piccoli esercenti, che gli hanno presentato il conto delle baracche, della disoccupazione, della miseria.

Invocava il voto dei contadini religiosi e pii, e si è trovato il NO dei pastori, dei braccianti, dei compartecipanti, dei mezzadri, dei coltivatori diretti, stanchi di essere dissanguati dall'aumento dei fertilizzanti, della plastica, del gasolio, del legname, stanchi di possedere non più terra e lavoro, ma soltanto cambiali.

Invocava il voto dei ceti medi, e si è trovato di fronte alla crisi del controllo democristiano su queste fasce proletarizzate. Fanfani ha giocato la carta delle due Italie e si è trovato a fare i conti con un proletariato che lotta al sud come al nord, che nella lotta è cresciuto e ha trovato la sua identità di classe. Il 12 maggio in Sicilia ha esaltato i proletari, ha fatto vedere che la DC si può battere, che non è vero che « Munnu ha statu, munnu è » come dicono fascisti, preti e mafiosi, perché « U munnu pò can-

ESEMPI DELLA CATASTROFE DC-

Catania. Almirante disse e scrisse su un volantino: « Catania, la capitale morale dell'anticomunismo e della destra nazionale deve essere di lezione all'Italia ». Ecco i risultati: nel '72: DC+MSI 140.000 (65%) contro 80.000 (35%) di tutti gli altri; nel '74 NO 133.000 (63%) contro 80.000 (37 per cento) SI.

Palermo. Il cosiddetto sottoproletariato dei 4 mandamenti, il cosiddetto « popolino » dei catoi e delle bapendolari, le donne proletarie senza racche, ha sepolto Fanfani sotto una

Zen, Borgonuovo, Borgovecchio, Cuba, Uditore, Molo: posti dove è ben difficile trovare la borghesia civile e divorzista, hanno detto NO con forza e omogeneità. La zona operaia Acquasanta ha detto NO. Se c'è una cosa chiara è che la borghesia grande e piccola di Palermo non può togliere alcun merito ai proletari e « sottoproletari » palermitani per la vittoria del

Caltanissetta. L'analisi delle sezioni dove votano soprattutto coltivatori diretti ha espresso una maggioranza

Nelle zone di agrumicultura del siracusano (Lentini, Carlentini, Francofonte) il NO è stato in maggioranza.

NO scontato e compatto nella zona rossa del ragusano (agricoltura di serra: Comiso, Vittoria, Scicli) ma anche a Pozzallo (dove il 27 febbraio fu la più grande manifestazione di tutta la storia del paese).

24 comuni del trapanese vedono la vittoria del NO: qui pesano i pescatori (Mazzara), gli edili (Partanna) e i proletari della terra (Pacego. Campobello di Mazzara, Marsala, Castelvetrano). Ad Enna i NO avanzano proprio nelle sezioni a struttura proletaria omogenea.

Nell'agrigentino le donne sono decisive (qui i maschi emigrati toccano percentuali spaventose), a Palma di Montechiaro, Licata, Favara, Ribera. I minatori hanno detto NO a Realmonte, Canicatti come pure a Sciac-

In due capoluoghi soli (su 9) ha vinto di poco il SI: Agrigento (dove ha pesato il vescovo Petralia, in testa te la campagna elettorale.

alla crociata) e Messina (ma per 50,9 sì a 49,1% NO, mentre nel '72 la proporzione era 64% a 36%).

Negli altri sette capoluoghi il NO ha rovesciato i rapporti in modo clamoroso. Gullotti battuto ad Ucria (Messina) suo paese natale, Gioia umiliato a Palermo. Per I due boss DC il proconsolato sarà meno facile in futuro; il 12 maggio è la premessa di chi vuole presentare il conto di 30 anni di mafia e rapina, e il diritto alla vita da imporre. Non è stata la civiltà della borghesia urbana a batterli, ma la maturità del proletariato, l'unità attorno alla classe operaia, la crisi aperta da queste forze all'interno dei cosiddetti ceti medi.

Il 12 maggio mette con forza la DC di fronte alla sua crisi. La Sicilia di Fanfani e dei petrolieri, dei Cefis e Rovelli, della mafia e del clero reazionario, la capitale del clientelismo, misura oggi le crepe profonde che la forza operala ha saputo aprire in questi anni di lotta. Le zone buie, i paesini dell'interno nelle zone più devastate, hanno pagato ancora un tributo al controllo dei preti e dei galoppini

Ancora molto resta da fare per portare chiarezza: ma questo è il compito aperto alla lotta generale per il diritto alla vita che da questo 12 maggio prende nuova forza.

Un'ultima cosa: è stato importante e visibile il NO dei proletari in divisa, soldati e marinai, ad Augusta, Palermo, Messina, Catania, Trapani, le centinala e centinala di soldati che avevano già trovato la forza di partecipare pubblicamente ai comizi duran-

A Mirafiori e a Rivalta, gli operai rispondono con la lotta a ogni tentativo di aumentare la produzione

Alle carrozzerie di MIRAFIORI, mon- due ore per i passaggi di categoria. taggio 127 (dove a più riprese la Fiat ha tagliato i tempi), ieri al primo turno c'è stata una fermata di due ore, stamattina di un'ora. Le richieste sono il ritorno alla produzione precedente, l'aumento dell'organico. La fermata non è stata totale, ma gli operai in sciopero hanno dimostrato una forte carica di combattività. Gli operai, battendo sulle latte e gridando slogan, si sono recati in corteo alla pedana motori. Qui si sono incontrati co nil capofficina Ferraris e il suo vice Moglia, che hanno invano tentato di convincerli a mettere fine allo sciopero. Due compagni delegati sono stati convocati in direzione, ma invece di trattare. Cuttica si è limitato ad insultarli, accusandoli di essere dei « sabotatori, come tutti i gruppettari ». Sempre alle carrozzerie, questa mattina si sono fermati per un'ora, contro l'aumento di produzione, anche gli operai delle giostre deile 132.

A RIVALTA ieri al secondo turno la selleria ha scioperato cinque ore, contro i carichi di lavoro e l'aumento delle mansioni. 3.000 operai della lastroferratura, della carrozzatura, della verniciatura non hanno lavorato per due ore, per mancanza di materiale; ma la Fiat si è guardata bene dal mandarli a casa: le lotte contro la « messa in libertà », in cui Rivalta si è negli ultimi mesi distinta, hanno sortito questo primo effetto. Sempre al secondo turno, gli operai degli imperiali della 128 hanno scioperato

Lo sciopero è continuato, questa mattina al primo turno, con un'ora, dalle 13 alle 14. Alla fine della fermata, gli operal delle squadre a monte, che durante lo sciopero non avevano lavorato, si sono recati dal capo officina a informarsi se l'azienda intendeva pagarli egualmente, visto che non avevano scioperato, e non erano stati mandati a casa. Alla risposta negativa, hanno deciso di non riprendere il lavoro: hanno così scioperato fino a fine turno, per la restante mezz'ora.

CONVEGNO NAZIONALE DEGLI OPERAI FIAT

Il convegno si terrà a Torino nei giorni 25 e 26 maggio. I compagni delle sezioni Fiat non di Torino devono comunicare il numero dei partecipanti per la predisposizione dei posti letto.

RIUNIONE FINANZIAMENTO

LOMBARDIA Giovedì 16 ore 21 presso la sede di Milano in via De Cristo-

foris è convocata la riunione regionale lombarda del Finanziamento con questo ordine del giorno: 1) situazione della sottoscrizione; 2) bilancio campagna referendum; 3) organizzazione della diffusione militante per il periodo estivo.

COMMENTI **DEL 12 MAGGIO**

(Continuaz. da pag. 1) senno, deve riprendere la sua autonoma iniziativa, dato anche che i dorotei non saranno certo i primi a muo-

« Nella DC è chiara la sconfitta personale di Fanfani - ha detto Riccardo Lombardi - ora non è difficile prevedere, come è consueto non solo nelle società barbariche, che il capo indebolito o ferito venga divorato ». Fanfani ha giocato la carta « del suo potere monolitico sulla DC e della DC sul governo » e del suo arbitrato sui centri del potere economico: la proposta del patto di legislatura e la mediazione nel patto confindustriale ne sono l'espresisone. La sua sconfitta travolge inevitabilmente la DC e impone mutamenti «imponenti e importanti » innanzitutto nei rapporti di forza con gli alleati di governo (principalmente il PSI), verso i quali « le concessioni reali che ha finora fatto si riducono alla trasmissione del microbo del clientelismo e della corruzione ». Il PSI ha accresciuto il suo peso contrattuale, e questo, conclude Lombardi, si deve vedere da subito rispetto alle scelte di politica econuare come prima ».

Sempre da parte del PSI, il vicesegretario Crazi ha commentato: « la DC ha preso una lezione storica »; l'altro vicesegretario Mosca ha detto che « i socialisti non potranno più farsi ricattare o condizionare dal moderatismo democristiano » anche perché potranno contare sulle « forze cattoliche che hanno sconfessato Fanfani » interpretate non tanto come l'area sociale che ha preso una posizione sostanzialmente esterna alla DC, ma come « i cattolici democratici all'interno della DC ».

elettorale ».

il presidente risponde picche

capitato come di consueto in una cassetta postale nei pressi della redazione del « Secolo XIX » e indirizzato nientemeno che al Presidente della Repubblica, contiene nuovi suggerimenti su come risolvere l'aspetto giuridico dello «scambio» richiesto. Sossi scrive infatti che la libertà provvisoria è stata concessa ai mancati attentatori missilistici dell'aeroporto di Roma; che in ogni caso la legge prevede che « un reato non venga portato a ulteriori conseguenze » e che comunque, c'è pur sempre la « legge Valpreda », e i detenuti del * 22 Ottobre * sono appunto in carcere da oltre 3 anni in attesa di giudizio definitivo.

La lettera alterna toni autocritici alle accuse al potere costituito, in particolare all'ex superiore diretto di Sossi, Francesco Coco, allora procuratore capo e attualmente, dopo un breve periodo di assenza da Genova. procuratore generale. Coco, che in questa faccenda c'è finito dentro fino al collo, viene chiamato direttamente in causa, ancora una volta, dal suo ex pupillo: « giusto o errato che sia stato il mio procedere - dice il messaggio - l'ufficio del P.M. è impersonale e qualsiasi atto dei sostituti... fa legalmente capo a chi dirige l'ufficio... per quanto mi consta, nessuno degli "intransigenti" si è offerto fino ad oggi di sostituirmi nella prigione del popolo ».

Il messaggio è evidentemente destinato a scatenare le ultime polemiche tra magistrati e inquirenti vari, separati già da tempo tra i favorevoli alla trattativa e coloro che intendono « salvaguardare la dignità dello stato ». Tra questi ultimi c'è proprio Il destinatario del messaggio di ieri, il Presidente Leone. Il capo dell'ufficio stampa della presidenza, infatti, ha dichiarato quest'oggi: « in relazione all'appello rivolto al capo dello stato dal dott. Mario Sossi, è noto che il Presidente della Repubblica, fin dal primo momento, ha valutato e fatto valutare ogni aspetto dell'angoscioso problema. Il presidente rinnova a Ma-

L'ultimo « messaggio » di Sossi, re- rio Sossi, magistrato che ha compiuto il suo dovere con imparzialità e coraggio, il senso della sua profonda solidarietà in questo momento drammatico, e si augura che negli autori dell'assurdo e criminoso disegno prevalga finalmente un senso di elementare umanità. Il Presidente della Repubblica non può che riaffermare che la dignità dello stato e delle sue istituzioni deve essere comunque salvaguardata, anche perché nei cittadini non dilaghino sfiducia e insicurezza, che sono i germi della dissoluzione di ogni civile convivenza ».

Il messaggio del « primo cittadino della repubblica », d'altronde, non fa che ricalcare le prese di posizione comparse oggi su tutti gli organi di stampa della borghesia. Vera o falsa che sia l'autocritica sempre più esplicita che compare nei messaggi di Sossi, è chiaro comunque che il fronte di quelli che lo vorrebbero morto « in nome della dignità dello stato » si fa sempre più ampio.

Liberati i compagni arrestati a Cinisello

Nel tardo pomeriggio di ieri sono stati finalmente liberati gli altri undici compagni detenuti a San Vittore dal 5 maggio e arrestati in seguito allo sgombero delle case occupate di Cinisello. I compagni erano stati arrestati nel corso di una criminale provocazione orchestrata dal maresciallo Di Ceglie subito dopo lo sgombero pacifico delle case occupate da oltre cinquanta famiglie proletarie residenti nel comune di Cinisello. Sabato scorso erano stati messi in libertà i compagni minorenni.

A San Vittore rimangono detenuti i tre compagni arrestati a Monza circa due mesi fa dopo un corteo che aveva attraversato il centro cittadino e che aveva trovato a sbarrargli la strada i colpi d'arma da fuoco e le pantere imbizzarrite della polizia.

Il sequestro dei compagni, soprattutto dopo l'esito negativo delle perizie, deve finire subito.

DOPO I FUNERALI

Cala il sipario di stato sul massacro di Alessandria

ALESSANDRIA, 15 maggio

nerali dei quattro ostaggi morti giovedì e venerdi nel carcere di Alessandria. Le strade, che il corteo funebre ha percorso, erano colme di gente: decine di migliaia di persone, evidentemente commosse, ma mute. Erano previste provocazioni fasciste: le provocazioni ai funerali sono parte integrante, da Annarumma in poi, della strategia della tensione; e già nella giornata di venerdi gli scagnozzi di Almirante avevano più volte dimostrato di voler sciacallescamente speculare su quello che stava succedendo. Ma i fascisti, ieri, non si sono fatti vedere: gli stessi risultati del referendum ad Alessandria avevano provato non solo che i proletari, le donne, gli stessi « ceti medi » della città avevano respinto ogni tentazione reazionaria, e non si erano lasciati abbindolare dalla campagna d'« ordine », ma che un giudizio ben preciso essi avevano da esprimere sul comportamento delle autorità costituite. E così i funerali, lungi dall'essere un pretesto di provocazioni, come avrebbero voluto i fascisti, e un'espressione di cordoglio collettivo e indifferenziato per le vittime « della ferocia criminale » come vorrebbero i giornali borghesi, sono stati una dimostrazione popolare di dolore, e di dolore profondo, ma anche di coscienza. Merita di essere riportato, in alcune parti il discorso conclusivo del sindaco, il socialista Bergoglio: che ha giustamente sottolineato la necessità di lottare per evitare che la tragedia sia usata in senso reazionario, e soprattutto perché le riforme, nelle carceri, continuino ad avanzare. E ha anche espresso, sia pure in modo sfumato, il giudizio della giunta comunale sul massacro, « L'amministrazione comunale, ha ricordato, si è battuta perché il massacro fosse evitato »; e ha elogiato la magistratura alessandrina, che ha « cercato di far prevalere il rispetto della persona umana ». • Era possibile evitare la tragedia? ». Ha concluso: « Spetta alle autorità competenti ricercare le cause nel rispetto della verità che le vittime chiedono ».

Sull'inchiesta, come previsto, l'avocazione alla procura generale ha immediatamente portato la cortina del

silenzio. I giornali borghesi si sono leri pomeriggio si sono svolti i fu- subito conformati: buona parte dei quotidiani hanno ritirato i loro inviati, pare che con le cronache dei funerali si intenda chiudere il discorso per riaprirlo solo con le risultanze dell'inchiesta ufficiale. Eppure anche oggi sono emersi dati nuovi, e inquietanti. Prima di tutto, il detenuto Olivasso, un testimone chiave che domenica era stato trovato con le vene tagliate, non ha, a quanto pare, tentato il sulcidio, ma è stato aggredito. Da chi? E perché l'Olivasso ha, in seguito all'aggressione, cambiato versione sulla morte del dottor Gandolfi? Quanto alle armi, alcuni giornali indicano che si starebbe seguendo una « pista »: esse sarebbero state fornite a Concu e Di Bona da elementi della malavita tradizionale. Anche su questo punto è necessario fare chiarezza al più presto: prima di tutto perché quello della provenienza delle armi è uno dei problemi chiave dell'intera vicenda; e poi perché intanto sulla presunta « facilità » di introdurre armi in carcere sta marciando un'operazione di attacco alle conquiste dei detenuti, veri e propri rastrellamenti all'interno di diverse carceri (è di ieri la notizia di una massiccia e sistematica perquisizione in tutto il carcere di Vercelli, seguita da un'ondata di trasferimenti). Intanto, diversi giornali non perdono occasione per seminare confusione e cercare di servirsi dei fatti di Alessandria per un attacco alla sinistra rivoluzionaria. Oggi ad esempio il * Corriere » sostiene che Concu e Di Bona sarebbero stati addirittura « aderenti e militanti » a Lotta Continua. Si tratta, naturalmente, di una notizia del tutto falsa.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Diret-tore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione semestrale 12.000 annuale L. 24,000 Paesi europel: semestrale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intesta-to a LOTTA CONTINUA, Via

Dandolo, 10 - 00153 Roma,

ISRAELE: 90 ragazzi presi in ostaggio da un commando palestinese: il governo sionista li fa massacrare

la nascita dello stato di Israele, che cade il 15 maggio, e in coincidenza con la visita di Kissinger a Gerusalemme, la resistenza palestinese ha lanciato una serie di operazioni simultanee all'interno di Israele, nelle regioni del Nord e nella stessa capi-

L'azione più clamorosa è stata condotta nel villaggio di Maalot, dove un gruppo di feddayn si è impadronito di un centinaio di ostaggi in una scuola tutti ragazzi dai 13 ai 15 anni chiedendone lo scambio con un gruppo di prigionieri palestinesi detenuti a Gerusalemme. Secondo le fonti di agenzia, l'azione è stata rivendicata dal Comando del Fronte Democratico Popolare di Liberazione della Palestina che opera all'interno dei territori

Suscita qualche dubbio sulla paternità dell'azione il fatto che nel passato Il Fronte Democratico di Hawatmeh si è sempre dissociato da questo tipo di iniziative (anche recentemente Hawatmeh in una intervista ad un quotidiano israeliano sottolineava la necessità di dare un carattere di classe alla lotta di liberazione palestinese, ricercando l'unità fra la resistenza e le stesse forze della sinistra israeliana).

Il comunicato attribuito al FPDLP riferisce che il capo dell'unità di guerriglieri che ha condotto l'azione di Maalot ha fatto giungere all'esterno, attraverso 5 messaggi affidati ad uno degli ostaggi che è stato liberato, le richieste del Fronte. Un messaggio, indirizzato al Comando Militare israeliano, contiene i nomi di 20 detenuti dei quali viene richiesto il rilascio;

Nel ventiseiesimo anniversario del- un secondo è indirizzato al delegato della Croce Rossa Internazionale, invitandolo a controllare che vengano rispettate le modalità del rilascio; un terzo agli ambasciatori francese e rumeno, che vengono proposti come « mediatori » nell'operazione; un quarto alle famiglie degli ostaggi che vengono rassicurate sulla incolumità deali stessi, e in cui si dichiara che « la responsabilità di ogni pericolo che possa incombere su di loro ricade interamente sulle autorità israeliane »; il quinto messaggio infine è rivolto al sindaco e al consiglio municipale di Maalot, che vengono richiesti di esercitare pressioni sulle autorità di Israele perché accettino le richieste sullo scambio.

Il governo israeliano si è convocato di urgenza, mentre il ministro della difesa, il capo di stato maggiore e il ministro degli interni si sono recati a

Nella tarda mattinata questi ultimi hanno rilasciato di loro iniziativa alcuni ragazzi che si erano sentiti male. **ULTIM'ORA**

Alle 18, l'ora in cui scadeva l'ultimatum per lo scambio chiesto dai feddayn, l'esercito israeliano ha preso d'assalto la scuola, dopo aver fatto finta di accettare lo scambio e la mediazione dell'ambasciatore di Francia. Radio Tel Aviv ha comunicato che i tre palestinesi sono stati uccisi e che «alcuni dei ragazzi tenuti in ostaggio sono rimasti feriti». C'è il fondato timore che le conseguenze della irruzione israeliana siano ben più gravi. Resta comunque il fatto che i sionisti di Israele hanno ancora una volta dimostrato di preferire il massacro indiscriminato ad ogni « cedimento ».

nomica che il governo ha fatto approfittando della tregua elettorale: « su questo terreno non è possibile conti-

Muoia Sansone ma non i filistei: Pajetta ha dichiarato che il voto del 12 maggio ha sconfitto pesantemente Fanfani e il suo progetto, ma non ha sconfitto la DC. « Del resto - ha chiarito — nessuno voleva abrogare la DC, solo Fanfani pensava di poter abrogare i comunisti ». Tanto è vero, aggiunge Pajetta con la più grande buona volontà, « che non soltanto una parte degli elettori democristiani, ma anche certi quadri dirigenti si sono dissociati, se non altro, dal modo con cui Fanfani ha condotto la campagna